

Le interviste di Pramzanblog: Elvio Ubaldi

NON MI RICANDIDERÒ COME SINDACO DI PARMA

**“Se volessi fare ancora il sindaco”, ci ha detto l’ex primo cittadino “non adotterei l’atteggiamento che adotto adesso”
“Se non avessi avuto la mia cocciutaggine, che oggi mi viene rimproverata, strumentalmente, proprio dai beneficiati di questa situazione, noi ad amministrare Parma non ci saremmo mai arrivati” - “La Parma di adesso ha perso di chiarezza negli obiettivi che deve raggiungere” - “Dovrebbe essere una città che produce cultura e non che imita quello che fanno a Milano, a Mantova, a Ferrara”**

di ACHILLE MEZZADRI

*** PRIMA PARTE***

Una volta era il centro del mondo. O meglio, il punto di riferimento di Parma. Ubaldi qui, Ubaldi là. Poi tre anni fa Elvio Ubaldi ha passato il testimone al nuovo sindaco Pietro Vignali e adesso, anche se ricopre ancora l’incarico di presidente del Consiglio Comunale, la sua stella politica sembra caduta. Sembra. Invece basta parlargli per due ore e mezza, come ha fatto *Pramzanblog*, per capire che quest’uomo che ha governato Parma in due mandati è ancora pieno di cose da dire e da fare. Un uomo che, comunque, la si voglia a o no, a Parma ha dato il suo contributo e che solo per questo entra di diritto nella galleria dei nostri intervistati. A parlare di tutto. Della sua infanzia, di come è nata la sua vocazione politica, di chi dice che intende ricandidarsi come sindaco, della città che ha sognato lui, della città che stanno disegnando altri... Ma anche del polo tecnologico, del metrò, dell’inceneritore, di San Francesco del Prato, del mat Sicuri, del teatro dei dialetti, del Teatro Regio... Insomma, un’intervista molto articolata, anche un po’ lunghetta, che non poteva non essere divisa in due parti.

Lei è nato il 26 novembre, quindi è un sagittario. Quelli nati sotto questo segno vengono definiti “grandi sportivi, amanti degli animali, dei viaggi e delle lunghe camminate. So-



no religiosi e dotati di profonda intuizione. Godono di buona salute anche se i punti deboli sono le anche ed il fegato. Sono soggetti alle artriti e alle lesioni causate dalla loro eccessiva impulsività. Lei si ritrova in questo ritratto?

Per niente. Non sono uno sportivo, non faccio grandi viaggi, non posso neanche dire di avere avuto una grande salute, non ho l'artrite... Ecco, l'unica cosa in cui mi ritrovo è l'impulsività. Le consiglio di cambiare manuale astrologico.

Che cosa ricorda della sua infanzia? Dove ha compiuto i suoi studi?

Ricordo la casa in campagna, a Corcagnano, dove abitavo. Ricordo quando le stagioni coincidevano con il ritmo delle produzioni agricole. La trebbiatura, la vendemmia, le semine, la raccolta dei pomodori... La mia età coincide con l'ultima stagione di un certo mondo agricolo, prima della grande meccanizzazione. Avveniva ancora tutto a mano, non esistevano ancora le mungitrici elettriche... I pomodori erano ancora quelli che venivano coltivati legandoli con i giunchi ai fili di ferro. Io ho ancora questa memoria, che può arrivare ai sei, sette anni. Subito dopo c'è stata la guerra.

Perché ha scelto la politica? Vocazione o convenienza?

Se l'avessi fatto per convenienza sarebbe stata una scelta fallimentare. Sono pronto a dimostrarlo fornendo tutti i conti correnti, proprietà e stili di vita. No, io ho scelto la vita politica perché, da un lato, rappresenta una sorta di eredità di famiglia. Mio padre, che era stato comandante



partigiano, era segretario della Democrazia Cristiana della zona di Vigatto. Allora le scelte politiche erano molto intense, dal punto di vista del coinvolgimento, dell'impegno. Anche del rischio in quegli anni del primo dopoguerra, soprattutto in Emilia. Ricordo che a quei tempi nella nostra casa si tenevano riunioni di iscritti alla Democrazia Cristiana. L'illuminazione allora era fatta con le lanterne a petrolio, oltre che con le candele di cera e il riscaldamento era a legna. Ricordo che queste persone, d'inverno, arrivavano in bicicletta nel buio per fare queste riunioni politiche. La nostra casa era spesso piena di manifesti o di riviste politiche, con le immagini e articoli molto crudi. Ricordo che nelle propagande venivano riportate immagini di gente impiccata, di gente fucilata, perché erano gli anni del grande scontro con i comunisti. Ricordo i tempi della rivolta in Ungheria. Ci facevano raccogliere generi alimentari da mandare ai ribelli ungheresi. Ecco, io sono cresciuto in questo clima. Avevo perfino una nonna, la mamma di mio padre, che era politicamente molto attiva e appassionata. Abitava con me. È morta che



io avevo 10, 11 anni. Mia nonna da giovane era stata una socialista rivoluzionaria, una deambrosiana, ed era stata in carcere. Poi dopo aveva seguito il figlio ed era diventata una fervente democristiana. Ecco, sì, questo è stato il clima in cui sono cresciuto. Ma sono convinto che nella scelta politica entrino anche le attitudini personali. Quella passione o

quella idealità che spinge una persona a fare politica come un impegno, con un coinvolgimento altissimo, e non per opportunismo di schieramento o, peggio ancora, di affari.

Perché un giorno decise di fondare Civiltà Parmigiana?

Era il '94. La Dc parmigiana era già morta. Eravamo nel post Tangentopoli. Era finita la Dc, ma in pratica anche il Partito Popolare che viveva tempi difficili. La Sinistra era rimasta praticamente intatta, pur cambiando il nome da Partito Comunista in Pds. Era nata Forza Italia e tutti i partiti della cosiddetta area moderata o dell'area di centro vivevano in una sorta di semiclandestinità. Io, come altri, non mi identificavo nella proposta di Berlusconi e di Forza Italia. Ovviamente non mi identificavo nemmeno nella sinistra, e quindi ho dato vita a questo movimento che, a quell'epoca, era un movimento, chiamiamolo "di raccolta" delle forze che singolarmente non osavano presentarsi. Allora comprendeva il Partito

Popolare, il Partito Repubblicano, il Partito Liberale, il Partito Socialdemocratico e anche una parte di socialisti. Civiltà parmigiana è nata così. Soltanto tre anni dopo è diventata un movimento autonomo.

Dov'è finita la Parma che, in due mandati, ha cercato di costruire?

Diciamo che è una Parma un po' dispersa. Ha perso di chiarezza negli obiettivi che deve raggiungere. In senso generale questa è una città che versa da tempo in una grande crisi di classe dirigente. È una città che non sa più che cosa voglia essere da grande, quale ebba essere il suo ruolo, al di là delle solite ripetute declamazioni, alle quali però dopo non segue alcun progetto coerente. Abbiamo questo vizio. Tipico del provincialismo, di chiamarci capitale di tutto. Allora Parma diventa la capitale dell'alimentazione, della musica, della cultura... ma tutte queste vocazioni richiederebbero una forte determinazione nel volerle conseguire, nel selezionare gli obiettivi, nel chiarire che cosa si voglia fare. E invece qui ci si disperde. Parma, come lei sa, è città tendenzialmente salottiera ed è una città nella quale la propensione compromissoria è molto alta. Si trova l'accordo e la base di qualsiasi accordo è non darsi fastidio. Non è mai una scelta a volte dura, difficile, che richiede anche lo scontro, se necessario.

Com'era la città di Ubaldi?

Era una città fortemente interconnessa con il territorio che le sta intorno, intendendo per territorio anche le province e le città limitrofe, una città interconnessa con il mondo. Una città attrattiva, una città delle opportunità. Un luogo in cui una persona viene volentieri perché trova occasioni di lavoro, di studio, di incontro, di cultura. Ma non una città che scimmiotta, che so, Milano, o Roma, o Parigi... No, noi dovevamo avere una nostra dimensione. Per quanto riguarda la cultura, per esempio, Parma dovrebbe essere una città che produce cultura e non che imita quello che fanno a Milano, a Mantova, a Ferrara... Io vedevo una città che si dà una sua connotazione... È la città che non spende su tutto. A noi non interessa che qui ci sia di tutto. I grandi concerti, le grandi opere, le grandi mostre, le grandi rassegne... No. Si scelgono dei segmenti, ma su quei segmenti si diventa l'eccellenza, si punta ad essere l'eccellenza.

Com'è la città di Vignali?

Non lo so. Vedo che si sta lacerando un certo disegno di continuità. Ecco, quale disegno si sostituisca non è stato detto e non riesco a capirlo. Nel senso che a parole vengono ripetuti gli stessi concetti che dicevo io e che dicevamo quando io ero in maggioranza, poi dopo invece vedo che alcune scelte contraddicono questo.

Si sente tradito dai suoi ex allievi, pupilli, amici?

Sì. Sì perché il progetto che noi ci siamo dati e che abbiamo cercato di perseguire non continua. E quando dico "continuare" non intendo "ripetere". Intendo "evolvere". Ecco, cioè, partire da un sistema di idee,

di valori anche, di visione della città e di visione del mondo. E, partendo da questo, compiere delle scelte continuamente evolutive, ma coerenti con tutto questo. Ecco io vedo che stanno maturando scelte, almeno alcune importanti scelte, che con questa coerenza non mi pare abbiamo molto a che fare. Noto una discontinuità nelle idee, nella visione e nelle scelte di governo della città.

Che rapporti umani ha attualmente con il sindaco Pietro Vignali?

Scarsissimi. Anzi, non posso parlare di rapporti umani in quanto rapporti di confidenza personale o di relazione personale.

E politici?

Sono i rapporti che ci sono tra persone o forze che evidentemente hanno obiettivi in qualche caso coincidenti, in altri casi invece divaricanti.

Perché ha stretto un'alleanza con Rutelli? Dove volete arrivare insieme?

Guardi, io dal 1993 - '94 sto cercando una risposta alla situazione politica che non trovo e non ho trovato in questi anni. Una risposta che non viene dalla Sinistra così com'è e non viene nemmeno dal centro-destra, prima Forza Italia e oggi Pdl. Non ho avuto questa risposta, ma non mi arrendo, non mi conformo. Nemmeno di fronte a certe opportunità. Non è mistero per nessuno. A me è stato of-



ferto anche un posto al Parlamento. Da destra e da sinistra. Ma non ho accettato perché ho il difetto di privilegiare i principi e le idee rispetto alle convenienze. Come mi ha detto qualcuno, io sono una vittima delle mie idee. E probabilmente è vero. Ecco, proprio in base a questo, continuo la mia ricerca di una politica nuova. E in questi anni ho girato da molte parti e questo mi viene anche rimproverato. Ogni volta che vedo sorgere un'ipotesi o una proposta politica che forse potrebbe andare nella direzione che io penso, allora "vado a vedere". È stato il caso di Dini, (Rinnovamento Italiano), di Cossiga, con il primo Udr, per andare a Democrazia Europea di D'Antoni, alla Rosa Bianca... Cioè, io ogni volta cerco di capire che cosa stia succedendo. A questo punto la ricerca continua. Quella di Rutelli è l'ultima proposta. Devo precisare che secondo me ognuna di queste proposte può essere un pezzo di un quadro che dovrà andarsi a comporre nel momento in cui l'attuale assetto politico entrerà in crisi. D'altra parte devo anche dire che questa

mia propensione un po' ossessiva, me ne rendo conto, alla ricerca di un nuovo assetto politico è quella che ha consentito a Civiltà parmigiana di avere la maggioranza a Parma e di governare per nove anni, anzi nove più cinque. Quattordici anni, no? Perché se non avessi avuto questa cocciutaggine, che oggi mi viene rimproverata, strumentalmente, proprio dai beneficiati di questa situazione, noi ad amministrare Parma non ci saremmo mai arrivati. Con soggetti come quelli che amministrano adesso o che guidano certi partiti come il Pdl, ad amministrare Parma credo proprio che non ci saremmo mai arrivati. Quindi può darsi che questo mio girovagare diventi perfino ridicolo per alcuni che hanno una visione della politica molto utilitaristica, però è anche vero che oggi se sono dove sono lo devono solo a me. A cominciare dall'attuale sindaco, per finire all'attuale consigliere regionale che forse sarebbe consigliere regionale, parlo di Milani, ma non conterebbe nient'altro, per finire a tutto l'insieme di amministratori del Comune, di aziende e di enti.

E' Ubaldi il capo dell'opposizione. Nel 2012 si candiderà sindaco con il PD contro Vignali

Intervista al direttore della Gazzetta di Parma Giuliano Molossi: "A Vignali do n 7, ma può arrivare a 8. Il nostro sito è più visto di quello di Repubblica Parma. A sinistra pur di vincere..."

Commenta questo articolo nel forum

Segnala questo articolo via Web

Segnala questo articolo via E-Mail

CONDIVIDI



16/12/2009

Giuliano Molossi, il direttore della "Gazzetta di Parma", in una recente intervista a "Parma Daily" ha dato un bel 7 a Pietro Vignali, sostenendo che potrebbe arrivare all'8. Lei che voto dà a Vignali?

Non do voti. Io spero che possa arrivare anche al dieci. Credo che Vignali abbia trovato una grande eredità, un'eredità prima di tutto morale, di credibilità politica e anche una grande eredità di

opere, di progetti, di servizi. E quindi ci sono tutte le condizioni per arrivare al dieci. Cioè arrivare dove nemmeno io sono riuscito e ho avuto tempo di arrivare. Però la preoccupazione qual è? Siamo già al terzo anno del primo mandato e finora non si è visto nulla, come idee e progetti, ma una certa farraginosità o difficoltà a procedere. Mi auguro che ci sia un cambiamento. Sono disposto a dare tutta la collaborazione perché questo cambiamento possa avvenire...

Sempre Molossi, nella stessa intervista, ha sostenuto che l'opposizione non esiste e che è proprio lei il vero capo dell'opposizione. È d'accordo?

Sul primo assunto posso essere un po' d'accordo. Finora non si è vista una grande opposizione. Il secondo mi pare un'illusione, che però parte



da un assunto giusto. Ecco, vede, io mi sento il principale responsabile di questa maggioranza, anche se poi questa ha fatto altre scelte che io per molti aspetti considero un tradimento delle premesse, non di tradimento a me. Sono pronto però a sostenerla, secondo le linee che abbiamo promesso agli elettori. In caso contrario, certo, io sono un oppositore. Hanno cominciato a dire che io volevo tornare a essere sindaco il giorno dopo che non lo ero più... Dico comunque con franchezza, che se questa maggioranza scegliesse strade diverse io sarei sicuramente, decisamente, contrario alla sua continuità. Senza che questo voglia dire che io mi rimetto a fare il sindaco.

Però Molossi ha sostenuto che lei nel 2012 lei si candiderà a sindaco con l'Alleanza per l'Italia di Rutelli. Allora, alla fine di quello che si è detto, lei che voto dà a Molossi?

Credo che Molossi sia un professionista serio. Io molto spesso critico la *Gazzetta* ma proprio perché io ho una grande concezione della *Gazzetta* e la vorrei vedere non come uno strumento funzionale all'uno o all'altro, ma la vorrei vedere continuare in quella funzione che aveva assunto in misura alta ai tempi di Baldassarre Molossi, quando la *Gazzetta* ha contribuito a far riscoprire a questa città il senso dell'identità, della particolarità. Era diventata la strumento di analisi critica, di sollecitazione quasi, ad uscire dall'immobilismo, dal torpore che rischia sempre di prendere una città. Dopo di che a Molossi do un voto alto come giornalista, ma bassissimo come profeta.

Vuol dire che Molossi sbaglia a sostenere che lei si candiderà a sindaco nel 2012?

Be', soprattutto sbaglia a dire che mi candiderei con Rutelli. Sarei autolesionista, nel senso che, pur guardando con molto interesse l'iniziativa di Rutelli, in questo momento non gli assegnerei grandi chances per essere il soggetto portante di un disegno politico futuro. Dopo di che, io non ho alcun progetto di ripresentarmi sindaco, anche perché credo che diventi difficile riproporre esperienze già fatte. Ma non si deve confondere, lo ripeto, il sostegno o l'opposizione a questa maggioranza con il discorso "fa il sindaco, non fa il sindaco". Cioè, se sostiene la maggioranza non fa il sindaco e se è contro la maggioranza allora vuol dire che vuol rifare il sindaco... No. Se la maggioranza non va sarei critico e prenderei iniziative diverse, indipendentemente dal fare o non fare il sindaco.

Ma se verso la fine del 2011 si creasse la situazione che lei non si vede più in questa maggioranza e altri dicessero "l'unico sindaco giusto sei tu"...

Allora lei non conosce Parma. Lei ha mai visto qualcuno dire a un altro: "l'unico sei tu?". Vedrà che non mancheranno i concorrenti.

Comunque c'è già il titolo: "Non mi ricandiderò come sindaco". Lei me lo può confermare?

Sa, nella vita... Però io non ho il progetto di fare il sindaco. Vede, se io volessi fare ancora il sindaco, non adotterei l'atteggiamento che adotto adesso, dove in un qualche modo sono, diciamo, coinvolto con questa maggioranza, e al tempo stesso sono in posizione fortemente critica o diciamo dialettica. Vede, ormai sono anni che a ogni scadenza elettorale mi si attribuisce sempre un qualche obiettivo. Quando c'erano le elezioni provinciali dicevano che io sarei diventato comunque il candidato alla Provincia, quando c'erano le elezioni in Parlamento, dicevano che io comunque avrei accettato una candidatura in Parlamento. Invece io ho dimostrato e forse sono l'unico che può dire questo a Parma, di avere rifiutato un posto sicuro in Parlamento per mantenere fede al principio. Sfido chiunque dei miei interlocutori, o critici, a dimostrarmi la stessa cosa. Dal sindaco in giù.

Il vicesindaco Paolo Buzzi è sceso in polemica con lei a proposito della Città delle scienze. Ha detto che lei ora si fa paladino ma prima non pagava nemmeno la quota di adesione. Mi spiega questa situazione? E dice che lei fa perdere tempo...

Mi dispiace scoprire che il vicesindaco sia così poco sensibile alle cose della politica e che non sappia distinguere le cose di fondo da quelle contingenti o strumentali. C'era un consorzio, che si chiamava Parma Tecnnova, che non funzionava e quindi noi a un certo punto non pagavamo nemmeno più la quota. Così come può darsi che l'attuale società Città delle scienze non funzioni. Può darsi... ma tutto questo non ha niente a che fare col fatto che a fianco del Campus universitario io

debba tenere una riserva di aree per gli sviluppi futuri, che non può essere compromessa con altri tipi di intervento o fatta fuori da altri insediamenti

Come la Scuola Europea...

Esatto. E dico di più. Che l'uso di quelle aree non può venire nemmeno con il consenso dell'università. Perché questi sono beni che non sono disponibili nemmeno per gli amministratori pro-tempore dell'università. Se quell'area è attaccata al Campus universitario io ho l'obbligo di tenerla disponibile per quegli usi, anche se l'Università oggi mi dice che non le serve. Perché l'Università, domani, potrebbe invece averne bisogno. La programmazione la deve fare il Comune. Allora, un vicesindaco che non capisce questo diventa allarmante. Dico proprio:

allarmante.

Ma attualmente come sta andando a finire?

Sto andando a finire che comunque hanno deciso di metterci la Scuola Europea, con la solita balla: chi ha proposte diverse vuol farci perder del tempo. Lei pensi che la pratica, compresa l'osservazione contraria della Città delle scienze, è ferma nei cassetti da un anno. E all'improvviso, all'ultimo momento, si scopre che bisogna a tutti i costi procedere e che non c'è più tempo per andare a cercare un'altra area perché bisogna concludere. Bisogna concludere cosa? Bisogna concludere l'intervento prima delle elezioni del 2012. E allora ci accusano di far perdere tempo... Devo dire che vedo emergere anche un'incredibile imperizia amministrativa, un'approssimazione, che vede l'amministrazione correre sempre dietro i problemi anziché programmarli, affrontarli. Vede, ci sono delle scelte così importanti

per le quali il discorso del perdere tempo non può valere. Perché compromettono almeno i prossimi cinquant'anni. Sta arrivando una commissione a vedere a che punto siamo? Eh, vabbè, la commissione arriva tra un mese e tra un mese le si dirà: stiamo facendo questa scelta... Insomma, tutte scuse. Io spererei che quando si amministrano cose così delicate si scegliessero anche delle scuse un po' più avvedute.

Allo stato attuale il Polo scientifico tecnologico dove va a finire?

Non si sa. Non si sa che fine fa questo progetto della ricerca come nuova funzione d'eccellenza della città, che era una delle priorità elettorali



presentate ai cittadini da questa amministrazione. Quindi da noi, da me prima di tutti...

Negli ultimi tempi lei ha vari motivi per adirarsi: come si è conclusa, per esempio, la questione dell'accesso agli atti da parte dei consiglieri?

Vede, in molti comuni, non solo a Parma, stanno proliferando le società comunali, le società di scopo, le società per gestione di servizi, le società di trasformazione urbana... Iniziative valide, per carità. Pur che non si esageri. Negli ultimi tempi però è invalsa la scelta di molti comuni di trasferire su queste società delle funzioni tipiche tradizionali del Comune stesso. Allora i consiglieri comunali giustamente dicono: "queste sono società esterne al Comune, ma sono completamente possedute dal Comune, svolgono funzioni assegnate dal Comune, quindi noi vogliamo conoscere quello che stanno facendo. E questo mi pare normale. Invece rispetto a questo c'è un'inerzia, una volontà ostativa che è insostenibile. Vengono prese tutte le scuse per non fornire dati... Tutto ciò è irragionevole, inammissibile. È una vera e propria attività di ostracismo rispetto alle funzioni che la Legge assegna ai consiglieri comunali.

Attualmente l'accesso ai dati è ancora negato?

In alcuni casi sì. Su alcune società si tirano fuori tutti i cavilli per impedire di dare informazioni. In altri casi vengono date.

Adesso spero che con l'ultimo decreto, quello cosiddetto anticorruzione, queste cose siano sciolte... Ameno il governo dice di volerle sciogliere. Queste società si stanno caricando di debiti in modo stratosferico, anzi servono per occultare il debito comunale... trasferire su queste società il debito comunale... E questo diventa un problema nazionale, oltre che per i singoli comuni.

Recentemente la Corte dei Conti ha archiviato l'inchiesta che la vedeva accusato assieme all'ex assessore ai lavori pubblici Roberto Lisi di danno erariale nell'ambito degli appalti per la costruzione del Duc. Lei si considera "preso di mira" dai suoi avversari politici?

Direi che in questo caso alcune maliziose annotazioni sono venute orse più dagli alleati che agli avversari. Allora, intanto devo dire che su questo caso, che è andato avanti per anni, comportando costi enormi, la responsabilità prima va fatta risalire all'opposizione, che allora montò il



caso non avendo ben compreso, né l'opposizione né la magistratura che intervenne, la nuova legge sul project financing o sull'istituto della concessione di costruzione e gestione. E quindi, non avendolo affatto capito, hanno creato un sistema di perizie, di controperizie, di verifiche che ha comportato dei costi enormi. Facendo denunce non solo nei miei confronti e di Lisi, ma anche di tanti amministratori e dirigenti o tecnici del Comune. Il tutto si è chiuso con la richiesta di archiviazione da parte della Procura. Ma come dicevo, dopo anni di perizie, controperizie, pareri eccetera, che sono costati un sacco di soldi. La Procura di Parma ha pensato bene di archiviare dicendo: "sì, non c'è nessun rilievo di carattere penale, però era giusto indagare perché le cose sono state fatte in modo da sollevare legittimi dubbi su eventuali danni provocati al Comune e alle finanze pubbliche. Hanno archiviato, insomma, con questa generica allusione, inducendo la Corte dei Conti a dire: "Be', se qui c'è un danno presunto devo andare a vedere. E allora la Corte dei Conti ha aperto un'inchiesta a sua volta, chiamando solo i due principali interlocutori, il sindaco e l'assessore ai lavori pubblici. A me e all'assessore hanno chiesto solo di fornire tutte le documentazioni che dimostrassero la regolarità. E anche questo ha comportato altre perizie, altre consulenze legali per poi dover concludere, sempre in fase preliminare, senza rinvii a giudizio né altro, che non c'era niente. Tutto è stato generato dal fatto che hanno affidato le perizie, quelle per conto della Procura a periti che sbagliavano persino a citare le leggi. Siamo pronti a provarlo, eh? Non a caso dico questo di fronte a una telecamera. Tanto per essere chiari".

Achille Mezzadri

Servizio fotografico di Steve Mezzadri ©

Prima parte. Continua.

NELLA SECONDA E ULTIMA PARTE: Metrò, Inceneritore, Palazzo del Governatore, statua di Enzo Sicuri, San Francesco del Prato, il contenzioso con Civiltà per Parma, Teatro Regio

LE FOTO:

pag. 2 – Elvio Ubaldi durante l'intervista con Achille Mezzadri

pag. 6 – L'intervista di Giuliano Molossi a ParmaDaily

pag. 7 – Elvio Ubaldi con Francesco Rutelli